

Rassegna Stampa

da Sabato 18 luglio 2026 a Domenica 19 luglio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1+10	Il Sole 24 Ore	19/07/2026	Int. a L.Mariani: La crisi della manifattura, il dilemma europeo e le qualita' italiane (P.Bricco)	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
30/31	Corriere della Sera	18/07/2026	Ciucci: "Edilizia in difficolta' per il rincaro dei materiali Incentivi per le case green" (C.Voltattorni)	6
23	Italia Oggi	18/07/2026	Superbonus, arriva il modello 2026 (M.Rizzi)	7
Rubrica Ambiente				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	18/07/2026	Ets, l'Unione europea ritocca le regole Orsini: "Una condanna per l'industria" (B.Romano)	8
Rubrica Previdenza professionisti				
15	Il Sole 24 Ore	19/07/2026	Casse, contributo soggettivo dal 10 al 20% (L.De Stefani/E.Olivi)	10
29	Italia Oggi	18/07/2026	Cassa forense, fino a mille euro di contributo ai praticanti avvocati	12
Rubrica Energia				
7	Il Sole 24 Ore	19/07/2026	Fotovoltaico a due facce: aumenta nelle fabbriche, in calo nelle abitazioni (R.R.)	13
30	Corriere della Sera	18/07/2026	Int. a D.Jorgensen: "Energia, avanti sull'elettricit� L'Ue deve raddoppiarne l'uso" (F.Basso)	14
9	Italia Oggi	18/07/2026	L'idrogeno di Porto Marghera sara' utilizzato per bus, treni, camion e, fra poco, anche aerei (C.Sapegno)	16
Rubrica Universit� e formazione				
4	Il Sole 24 Ore	19/07/2026	Atenei come gli aeroporti: generano flussi (S.Paleari/M.Meoli)	17
Rubrica Normative e Giustizia				
14	Il Sole 24 Ore	18/07/2026	"Servono indicatori di performance per i porti" (R.Ferrazza)	18
Rubrica Industria				
1+14	Il Sole 24 Ore	18/07/2026	Ex Ilva, la cessione a Jindal partira' con un contratto di affitto (C.Fotina/P.Bricco)	19
Rubrica Intelligenza Artificiale				
7	Il Sole 24 Ore	18/07/2026	Xi sfida gli Usa sull'AI: cooperazione globale e modelli open source (R.Fatiguso)	21
12	Corriere della Sera	19/07/2026	Sull'AI l'Italia sta con Washington (ma va anche da Xi Jinping) (V.Mazza)	23



Lorenzo Mariani.
Ad di Leonardo



A tavola con **Lorenzo Mariani** La crisi della manifattura, il dilemma europeo e le qualità italiane

di **Paolo Bricco**
— a pagina 10

Commenti A tavola con

Lorenzo Mariani. L'ad di Leonardo racconta la sua appartenenza alla borghesia romana di scienza e di fabbrica e delinea il futuro dell'industria della sicurezza nelle inquietudini geopolitiche

La crisi della manifattura, il dilemma europeo e le qualità italiane

Paolo Bricco

«O

ggi siamo plasmati in maniera traumatica e violenta dalla velocità del cambiamento. Negli anni Novanta, quando iniziai in

Finmeccanica, i fenomeni che producevano rotture

totali nei sistemi industriali si verificavano ogni dieci anni. Poi, nel combinato disposto fra tecnologie, manifattura e geopolitica, si è scesi a sei. Questo primo spasmodico accorciamento dei grandi cicli è valso fino al 2019. Ora si è dimezzato. In questi tempi difficili, ogni tre anni cambia tutto».

Lorenzo Mariani è l'amministratore delegato di Leonardo. Siamo nella foresteria di Piazza Monte Grappa, all'ultimo piano. Dalle vetrate si vedono la basilica di San Pietro e l'Altare della patria, le bandiere del Quirinale e il Pincio. Prima di iniziare a mangiare, Mariani delinea la particolare condizione psico-emotiva del capoazienda e lo specifico profilo strategico-produttivo di ogni impresa di oggi: «Non è una condizione che atterrisce e annichilisce. Ma, di sicuro, si ha la consapevolezza che si tratta di una sfida nuova e radicale per chi guida grandi aggregati tecno-manifatturieri. Non era mai successo. In ogni settore industriale l'intelligenza artificiale provoca il taglio dei tempi di progettazione e di messa in produzione e l'assottigliamento dei capex, gli investimenti materiali fissi che una volta rappresentavano, in ogni comparto, una barriera molto alta. Oggi lo scenario è fatto di riduzione dei tempi, di abbassamento dei capex, di abbattimento delle barriere di ingresso».

Mariani, ingegnere, rappresenta il punto di caduta – e di ripartenza – di una storia industriale italiana che, dal lungo periodo, si inserisce direttamente nel flusso del futuro. È un capoazienda di Leonardo- Finmeccanica totalmente "prodotto" dalla vicenda di questa impresa manifatturiera centrale negli equilibri e nella fisiologia tecno-industriale italiana. È entrato da ragazzo, poco dopo avere ultimato gli studi. Ha svolto l'intero cursus honorum al suo interno operando fra ricerca e produzione, funzione commerciale e mercati, tecnologia e geopolitica. Dice Mariani: «Il contesto generale è quello, per il Vecchio Continente, di un logoramento della manifattura. Per oltre mezzo secolo l'ossatura del sistema industriale è stata costituita dall'automotive. La crisi dell'auto occidentale sta



producendo un impatto significativo su tutta l'Europa. Noi di Leonardo ci troviamo su molte frontiere tecnologiche internazionali. E, grazie ai nostri stabilimenti e alle nostre reti di fornitura nazionale, siamo una ossatura concreta e una forma attiva di resilienza dell'Italia quale Paese delle fabbriche». Come antipasto, ad entrambi viene servita una insalata di mare. Mariani ha una biografia romana, nel senso però non della politica e della burocrazia che segnano la capitale, ma nel senso della cultura di impresa – spesso misconosciuta e sovrastata dalle prime due – che a Roma esiste fin da quando, negli anni Trenta, diventò il perno dell'industria pubblica generata dall'Iri di Alberto Beneduce e coagulatesi intorno appunto alla Finmeccanica del Secondo dopoguerra. Mariani – nato e cresciuto nel quartiere Trieste, laurea in ingegneria all'università di Roma 1 – appartiene per origini famigliari a una specie particolare – e rara – di borghesia romana: la borghesia professionale scientifica, un'altra nascosta e influente minoranza del ceto romano che, per esempio nella fisica, dai ragazzi di Via Panisperna ha condotto a Giorgio Parisi. Nella famiglia di Lorenzo la madre Concetta, laureata in farmacia, e il padre Aurelio, chimico, lavoravano entrambi all'Istituto superiore di sanità. «Mio padre – ricorda Mariani – aveva rapporti di ricerca molto intensi con scienziati francesi, svedesi e tedeschi». Una particolarità a Roma, dove di solito la borghesia ha una cultura e una vocazione giuridica e amministrativa. «La mia famiglia – racconta – ha sempre avuto una intonazione articolata. Oltre alla dimensione scientifica e tecnologica, ne esiste anche una umanistica e artistica. Il mio nonno paterno Lucio era un pittore e un archeologo, direttore del Museo delle terme. Ha partecipato nel deserto libico agli scavi di Leptis Magna, dove hanno visto la luce l'arco di Settimio Severo, le terme di Adriano e la basilica severiana. Il mio bisnonno Cesare Mariani era un pittore religioso, che affrescava chiese e basiliche di Roma». Come primo, arriva un piatto di spaghetti alle vongole. Il vino è un greco di Tufo freddo, quasi ghiacciato. Mariani, come molti manager e quadri della allora Finmeccanica, ha svolto il servizio militare da ufficiale, trascorrendo poco meno di un anno e mezzo nella Marina a Livorno. Subito dopo, nel 1992, è entrato in Alenia Difesa, mentre il dominus dell'intero gruppo era l'amministratore delegato Fabiano Fabiani. Ricorda mentre, per il caldo, alterna un sorso di vino bianco e un sorso di acqua minerale: «I primi sei anni sono stati un'altra forma di servizio militare di élite. Ho fatto ricerca e ingegneria pura e dura. Mi muovevo fra Roma e La Spezia. La mia attività era nel disegno dei prodotti nel mondo navale, nelle fabbriche dei radar, nello sviluppo degli apparati». Nel 1998, quando l'amministratore delegato di Finmeccanica è Alberto Lina e mentre nell'intersezione fra la politica e l'economia inizia a prendere forma nella ingegnerizzazione finanziaria di Mario Draghi direttore generale del Tesoro la privatizzazione del gruppo che porterà alla quotazione nel 2000, Mariani compie il classico salto che trasforma gli ingegneri di fabbrica e di laboratorio in uomini di mercato: passa al commerciale, che nel caso specifico di Finmeccanica ha in più – rispetto a molte altre aziende – una sensibilità geopolitica significativa. Infatti, chi produce elicotteri, elettronica civile e militare, radar e dispositivi per la sicurezza opera in mercati in cui la domanda è composta non solo da aziende, ma anche da governi. Nota Mariani: «In qualche maniera il mio percorso ha costituito un piccolo tassello nel mosaico di una azienda che, per tutta la seconda metà del

Novecento, ha avuto una enorme cultura industriale e tecnologica, non sempre trasformata in occasioni di business concrete. Questa propulsione verso il mercato, con in più la modernizzazione della governance imposta dalla quotazione, ha reso più agile, preciso ed efficace l'agire dell'impresa. Anche ai livelli medi e operativi di cui, allora, facevo parte. Nel 2002 sono passato per la prima volta in Mbda, il maggiore consorzio europeo di missili e tecnologie per la difesa terrestre, aeronautica e marittima. Ho capito allora una lezione che resiste oggi: la corallità europea, in quel caso garantita nell'equity dalla compresenza di Finmeccanica, Bae Systems e Airbus, è una opzione necessaria ed efficace». Contraddicendo la regola del pranzo di lavoro con un solo piatto, entrambi prendiamo un branzino al sale con degli spinaci come contorno. Il suo salto manageriale avviene in Selex, la società elettronica del gruppo, in cui dal 2015 Mariani diventa un primo livello a riporto dell'allora amministratore delegato Mauro Moretti. Nella complessità della scelta da parte del governo italiano, maggiore azionista tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze con il 30,2% del capitale, di un capoazienda sui generis come quello di Leonardo, Mariani si è guadagnato i galloni con il suo ritorno da manager maturo nel 2020 in Mbda: «La cosa peggiore che ho fatto è stata quando, da managing director di Selex, fui timido e poco risoluto, non cambiando quello che avrei dovuto cambiare. La cosa migliore è stata lo sviluppo di Mbda, con in cinque anni l'ampliamento del fatturato da 3 a 7 miliardi di euro e con l'aumento degli ordini da 4 a 13 miliardi. Uno sviluppo di cui ha beneficiato la componente industriale italiana, cresciuta in cinque anni di due volte e mezzo. Il modello di Mbda funziona per il mercato militare, con il doppio binario delle imprese azionisti e degli Stati, con la necessità di verticalizzare i processi, di compattare le filiere e rendere rapide le decisioni e con la costruzione di un campione europeo. Per il mercato civile, invece, questo modello si scontra con troppi poteri di blocco da parte dei singoli Paesi». Arriva una macedonia di frutta e, poi, ecco il caffè. Il mondo sta cambiando, appunto, alla velocità della luce. La manifattura sta sperimentando una rimodulazione complessa e cruenta. Nella intersezione fra geopolitica e geoeconomia, gli Stati Uniti mantengono il primato dei capitali pubblici (e privati) nei settori ad elevata sensibilità e ad alta sicurezza e la Cina, con i suoi silenzi e la sua efficace interpretazione del capitalismo di stato, rimane una incognita. «L'Europa ha problemi significativi. Ma ha anche risorse importanti. Le specifiche culture industriali dei singoli Paesi si integrano bene. Proviamo a tenerne conto. Il metodo tedesco, il sistema francese, l'innovazione inglese, l'organizzazione svedese e la flessibilità sempre più strutturata di noi italiani non sono fenomeni retorici. Sono elementi reali che, nel confronto con gli Stati Uniti e con la Cina, come europei possiamo fare valere. In questi tempi difficili, Leonardo ha molti fattori a suo favore, e quindi a favore dell'Italia e dell'Europa: per esempio la forza nell'elettronica che, con la cybersicurezza e con l'intelligenza artificiale, è il nuovo collante per l'aeronautica e il navale, la radaristica e l'elicotteristica, nella guerra e nella pace», conclude Lorenzo Mariani, ultimo erede della schiatta di dirigenti di impresa formatasi nelle facoltà di ingegneria e nel campo di battaglia composto dalle luci e dalle ombre dell'economia pubblica e post-pubblica e, insieme, dalle durezze del mercato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MIO PERCORSO
IN UN GRUPPO DALLA
ENORME CULTURA
INDUSTRIALE NON
SEMPRE TRASFORMATA
IN BUSINESS
FINO AGLI ANNI 90

“



ILLUSTRAZIONE DI IVAN CANU

Il percorso.

Lorenzo Mariani è Amministratore Delegato e Direttore Generale di Leonardo dal 7 Maggio 2026. Figura manageriale di riferimento nel settore aerospazio, difesa e sicurezza, ha conseguito la laurea in Ingegneria Elettronica con lode nel 1990 ed ha prestato servizio come ufficiale di Marina nel 1991

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



Ciucci: «Edilizia in difficoltà per il rincaro dei materiali Incentivi per le case green»

Il presidente Ance

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Dall'8 luglio Antonio Ciucci è il nuovo presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori italiani, che guiderà per 4 anni. Succede a Federica Brancaccio. Classe '69, romano, Ciucci è amministratore delegato di Ircop spa, l'azienda di famiglia specializzata in infrastrutture e per anni ha guidato l'Ance Roma-Acer. Arriva in una fase storica complicata, ma, dice, «la vivo come una sfida, sicuramente c'è molto da fare».

Da dove comincia? «Certamente la ripresa della guerra in

Medio Oriente è un fattore negativo che arriva in una situazione già complicata e ora si sta riproponendo quello che successe dopo l'attacco della Russia all'Ucraina, il caro materiali con aumenti molto rilevanti. Allora l'emergenza fu affrontata con il decreto Aiuti per le aziende che però oggi ancora aspettano circa 2 miliardi di ristori per il 2024 e il 2025. Questo nuovo conflitto rischia di farci tornare indietro». Gli aumenti per ora sono limitati, ma «stiamo monitorando la situazione, gli aumenti di alcuni materiali sono molto consistenti: il bitume che importiamo dai Paesi ara-

bi è cresciuto del 50%. E poi i materiali plastici (Pvc e Pead): +30%. E l'acciaio. È una situazione complicata che se arriva all'energia può avere ricadute su tutto». Per l'Ance, Ciucci ha seguito la delicata partita della revisione dei prezzi. «Abbiamo lavorato con il governo. Ma quel sistema automatico registra l'inflazione naturale, non picchi come questi». Invoca un decreto Aiuti bis? «Se la situazione dovesse peggiorare, sicuramente servirebbe un provvedimento straordinario».

C'è poi tutto il capitolo Pnrr, ormai arrivato alla fine, che dopo gli anni del Superbonus, ha continuato a sostenere l'edilizia. «Siamo soddisfatti e orgogliosi di quanto fatto — riconosce l'imprenditore —. Al nostro settore sono state destinate le risorse più consistenti, circa 100 miliardi di euro. Ad aprile siamo arrivati al 76% di avanzamento delle opere. Il modello con la governance centrale ha funzionato, anche i piccoli Comuni ce l'hanno

fatto. Sì, il Pnrr è stata una idea buona, una sfida vinta». E ora? Ciucci la butta lì: «Io dico che si potrebbe replicare. È un meccanismo che potrebbe essere utilizzato anche per altro. I fondi strutturali ad esempio, per l'Italia la spesa è sempre bassa, al 30%, si potrebbe portarla alle percentuali del Pnrr».

E magari potrebbe servire

anche per il nuovo Piano casa appena approvato: «Perché no? Noi siamo molto contenti che la casa sia tornata al centro, dopo anni di stop. Ma oggi c'è una fascia di italiani che non riesce più ad accedere ad un'abitazione quindi ben venga un decreto legge che assegna 10 miliardi (fino al 2034) e fa tornare l'edilizia al centro. Ma ci piacerebbe sederci con il governo e fare le nostre proposte». Come ad esempio estendere semplificazioni ed agevolazioni, ora solo per chi investe in piani sopra il miliardo

di euro: «Il principio del 70-30 — 70% edilizia residenziale sociale e 30% libero mercato — può funzionare per le grandi città e i grandi investitori, ma nei piccoli centri non è sostenibile: anche i piccoli vanno sostenuti». Per ora nel Piano ci sono 970 milioni per ristrutturare 60 mila appartamenti..

«Uno dei tre pilastri del Piano è per l'edilizia residenziale pubblica con un fabbisogno di 650 mila case popolari, il problema è come alimentare questi fondi, io spero nei fondi europei».

Ma l'Europa sulle case è molto rigida e ha appena messo in procedura d'infrazione tutti i 27 Paesi dell'Unione, Italia compresa, per non aver recepito la direttiva sulle «Case green». «Dovremmo intervenire su un milione e 800 mila

abitazioni — dice Ciucci —: siamo passati da incentivi isterici (penso al Superbonus) a zero. Ma se vogliamo case più sicure ed efficienti dal punto di vista energetico dobbiamo pensare a quale sia il modo migliore per raggiungere l'obiettivo: non chiamiamoli bonus, ma incentivi e magari spalmiarli su un arco temporale più lungo, però usciamo dall'ideologia, senza farci influenzare da quello che è successo in passato. Ragioniamo serenamente e pensiamo a come migliorare la vita delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

miliardi di euro

per il nuovo Piano Casa appena approvato dal governo: sono spalmati fino al 2034

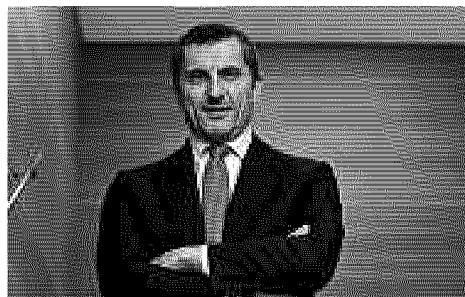
Su Corriere.it

Le notizie di economia con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti



**Misure pluriennali
Siamo passati da
incentivi isterici, penso
al Superbonus, a zero
Misure su periodi lunghi**

Antonio Ciucci è il nuovo presidente nazionale dell'Ance (Associazione Nazionale Costruttori Edili). È stato eletto all'unanimità dall'Assemblea nazionale l'8 luglio 2026, succedendo a Federica Brancaccio





PROVVEDIMENTO ENTRATE PER LE OPZIONI RESIDUE

Superbonus, arriva il modello 2026

DI MATTEO RIZZI

L'Agenzia delle entrate aggiorna la modulistica per le residue opzioni di sconto in fattura e prima cessione del credito relative al Superbonus. Dal 23 luglio 2026 sarà operativo il nuovo modello per le spese sostenute nel 2026, mentre le comunicazioni dovranno essere trasmesse entro il 16 marzo 2027. Il nuovo sistema introduce inoltre controlli automatici sui dati trasmessi, con la possibilità di scarto delle comunicazioni contenenti anomalie o incoerenze. Con il provvedimento del 17 luglio il direttore dell'Agenzia delle entrate ha approvato il nuovo modello, le istruzioni e le specifiche tecniche per esercitare le opzioni alternative alla detrazione diretta previste dagli articoli 119 e 121 del decreto Rilancio, limitatamente alle fattispecie residuali ancora ammesse dalla disciplina vigente.

L'aggiornamento si rende necessario dopo la progressiva chiusura del meccanismo della cessione dei crediti operata dal dl 11/2023. Per le spese sostenute nel 2026, infatti, lo sconto in fattura e la prima cessione del credito restano esercitabili soltanto nelle ipotesi derogatorie previste dall'art. 119, comma 8-ter.1, del dl 34/2020 e dall'art. 2, comma 3-ter.1, del dl 11/2023, in particolare per gli interventi nei territori colpiti da eventi sismici e per le altre fattispecie espressamente salvaguardate dal

legislatore.

La comunicazione dovrà essere trasmessa esclusivamente in via telematica, direttamente attraverso l'area riservata dell'Agenzia o tramite un intermediario abilitato. Per gli interventi sulle singole unità immobiliari l'invio compete al professionista che rilascia il visto di conformità; per gli interventi condominiali la trasmissione potrà essere effettuata anche dall'amministratore o dal condomino incaricato, ferma restando la validazione del visto da parte del professionista.

Le nuove specifiche tecniche prevedono verifiche automatiche sulla correttezza dei codici fiscali, sulla validità del visto di conformità, delle asseverazioni Enea e sismiche, sulla coerenza dei protocolli relativi agli stati di avanzamento lavori (Sal) e sul rispetto dei limiti di spesa previsti dalla normativa. In presenza di dati incoerenti o non riscontrabili nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria, la comunicazione viene automaticamente scartata senza produrre effetti.

Restano confermati anche i termini per l'eventuale sostituzione o annullamento delle comunicazioni già trasmesse e, per tutti gli aspetti non modificati dal nuovo provvedimento, continuano ad applicarsi le disposizioni contenute nel provvedimento del 7 agosto 2025.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Ets, l'Unione europea ritocca le regole Orsini: «Una condanna per l'industria»

Dal 2030 mini stretta sulle quote. Elettificazione al 46% entro il 2040 (ora è al 23%)

Il leader di Confindustria: «Una revisione marginale, non affronta le criticità»

Politiche ambientali

Arriva la revisione dell'Ets: Bruxelles rallenta dal 2031 la riduzione del tetto alle emissioni nel sistema di scambio delle quote. Il massimale continuerà a diminuire ogni anno, ma a un ritmo meno sostenuto. Critiche dalle attività produttive: per il presidente di

Confindustria Emanuele Orsini «la proposta è insoddisfacente, non affronta le criticità e condanna le imprese».

Picchio e Romano — a pagg. 2-3

Ok Ue alla riforma Ets: la mini stretta sulle quote scatterà dopo il 2030

Energia. Con la revisione arriva uno strumento di investimento per la decarbonizzazione, compatibile con gli obiettivi climatici. Spunta l'elettificazione del 46% entro il 2040 (oggi è al 23%)

Beda Romano

La Commissione europea ha presentato ieri un'attesa riforma del mercato delle emissioni nocive, noto con l'acronimo Ets. La proposta tenta di quadrare il cerchio, venendo incontro alle pressioni di alcuni settori industriali, ma senza rimettere in discussione il meccanismo nato venti anni fa. Tra le altre cose, la riforma prevede di usare il denaro generato dal mercato per decarbonizzare le attività economiche più inquinanti. Nasce anche un obiettivo di elettificazione.

«Il nostro obiettivo è di fare sì che l'Ets diventi uno strumento di investimento, compatibile con gli obiettivi climatici, di competitività e di indipendenza energetica», ha spiegato il commissario al Clima Wopke Hoekstra a un gruppo di giornali europei tra cui Il Sole24 Ore. In ultima analisi, la riforma deve servire ad allineare il mercato Ets al nuovo obiettivo climatico di

riduzione delle emissioni nocive del 90% entro il 2040, in vista della neutralità climatica nel 2050.

Il mercato Ets prevede l'acquisto di quote di emissione da parte delle aziende più inquinanti. Invece le imprese a rischio di delocalizzazione possono beneficiare di quote gratuite. Bruxelles spiega che, nei settori coinvolti, l'Ets ha contribuito a un calo del 50% delle emissioni nocive. Alcuni settori produttivi sostengono però che in particolari campi l'efficienza energetica ha raggiunto il massimo livello possibile, stando alle tecnologie attuali, tanto che considerano l'Ets una forma di imposta.

La riforma prevede di continuare a distribuire certificati gratuiti, anche dopo il 2030, rivedendo la curva di riduzione del numero di certificati distribuiti gratuitamente ai settori economici a rischio di delocalizzazione. In un primo tempo, dal 2031 al 2035 il calo sarà meno ripido. Nel periodo 2036-2040,

quando i certificati distribuiti gratuitamente si diraderanno, le imprese potranno portare in dote fino al 2% di progetti di decarbonizzazione messi a punto in paesi terzi.

In venti anni, il mercato ETS ha generato entrate per 270 miliardi di euro. Il denaro è spesso andato a rimpinguare le finanze pubbliche degli Stati membri. In questo contesto, l'esecutivo comunitario propone che almeno metà degli introiti venga obbligatoriamente utilizzato per finanziare progetti di decarbonizzazione. «Attualmente — ha sottolineato il commissario Hoekstra — appena il 10% del reddito è speso a favore dell'industria».

Inoltre, la Commissione europea propone di inglobare gradualmente nell'Ets anche la gestione dei rifiuti. La proposta prevede non poche salvaguardie per venire incontro alle preoccupazioni del settore. Di recente, a Bruxelles, i rappresentanti di alcune grandi società, come la francese Veolia o l'ita-



liana Acea, hanno osservato che il committente del servizio di gestione dei rifiuti è spesso pubblico e che le aziende del settore non hanno il controllo dell'input.

Infine, la riforma prevede di espandere il mercato Ets ai voli commerciali fino a 5.000 chilometri dal centro dell'Europa e ai voli privati nonché, nel settore marittimo, ad alcuni porti di paesi terzi nel grande vicinato europeo. «Dobbiamo rivedere l'idea che clima ed economia non possano camminare insieme. In realtà possono camminare a braccetto», ha spiegato il commissario Hoekstra, sottolineando come la stessa industria europea sia divisa sul giudizio

da dare al mercato Ets.

In ultima analisi, la riforma presentata da Bruxelles riflette la recente tendenza ad annacquare il Patto Verde. Indebolisce «lo strumento più efficace per la tutela del clima», nota Mats Engström, esperto dello European Council on Foreign Relations. Invece, per Business Europe le condizioni poste all'ottenimento di quote gratuite «rischiano di aumentare la complessità burocratica». Mentre per l'associazione europea delle compagnie aeree A4E ci sarà un aumento del prezzo dei biglietti, senza vantaggi per l'ambiente.

Infine, sempre ieri la Commissione europea ha anche proposto un obiettivo «indicativo» di elet-

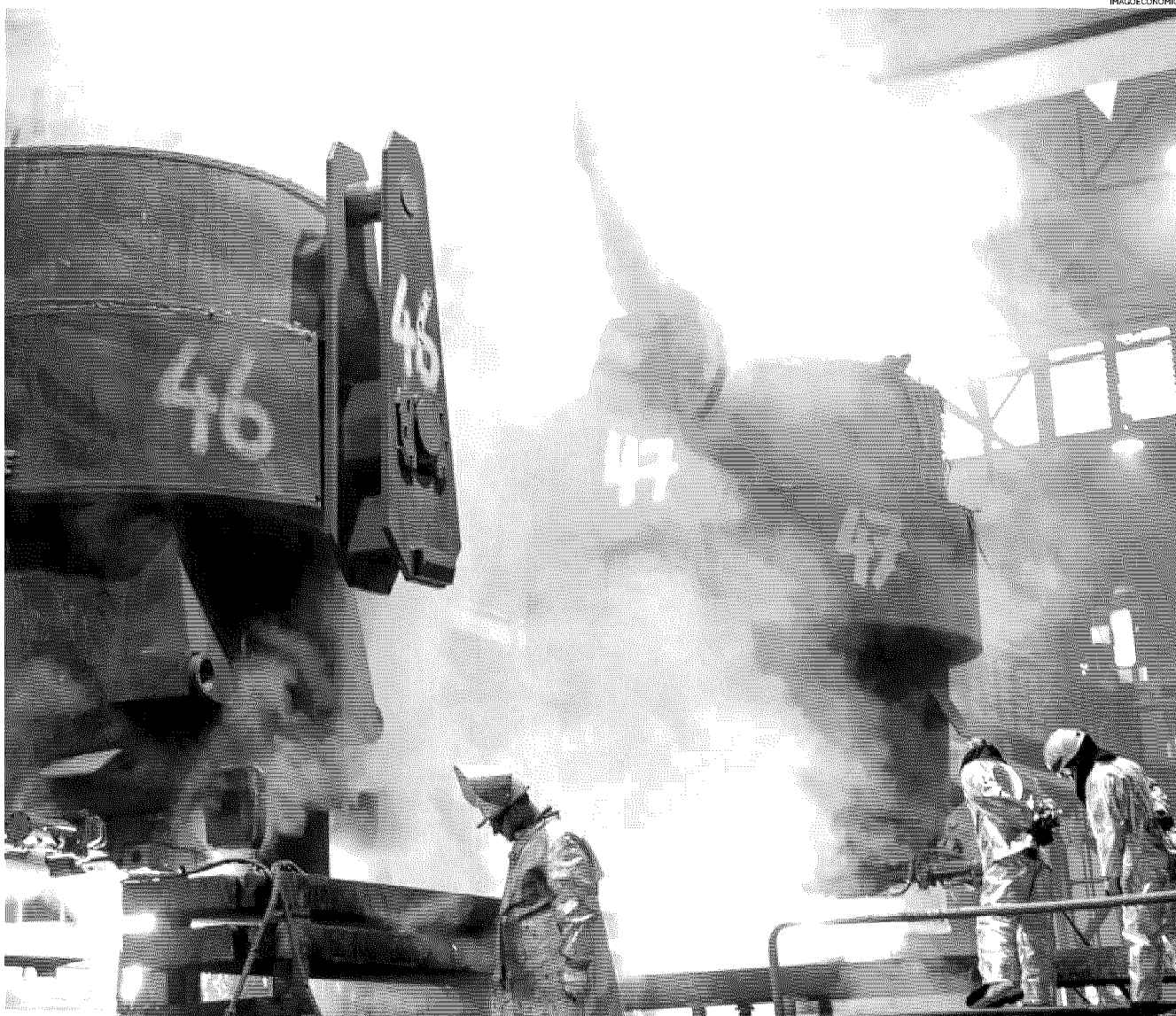
trificazione, del 46% entro il 2040 (la quota di elettricità sul consumo finale di energia è ferma al 23% da un decennio).

In questo senso, nella speranza di Bruxelles, entro il 2030 il costo dell'elettricità non dovrà superare di oltre due volte e mezzo il prezzo del gas per le famiglie e di oltre due volte il prezzo del gas per l'industria. Il tema è scivoloso perché la materia fiscale richiede l'unanimità dei paesi membri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivista la curva di riduzione dei certificati distribuiti gratuitamente ai settori economici a rischio di delocalizzazione



IMAGOECONOMICA

Industria e ambiente. La Commissione europea ha presentato ieri la riforma del mercato delle emissioni nocive



Casse, contributo soggettivo dal 10 al 20%

Modalità di versamento. Anche Cassa dottori consente, da quest'anno, il versamento con l'F24 che permette la compensazione con i crediti fiscali

Contributi. Il calendario dei versamenti per le diverse professioni Per veterinari e avvocati proseguono gli incrementi del soggettivo

Luca De Stefani
Elisa Olivi

Con il 31 luglio iniziano gli adempimenti dichiarativi del reddito e del fatturato professionale relativi al 2025, ai fini del versamen-

to dei contributi soggettivi e/o integrativi. Dopo gli aumenti di questi due contributi negli ultimi anni di quasi tutte le Casse, per il 2025 si registra solo l'aumento, rispetto al 2024, dal 15% al 16% e dal 17,5% al 18% del contributo soggettivo, rispettivamente,

degli avvocati e dei veterinari.

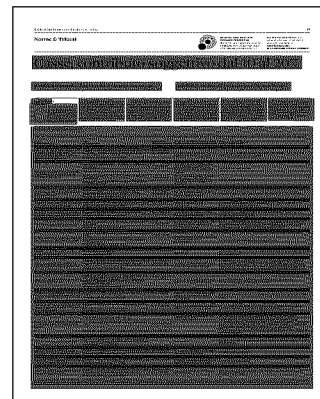
Per gli iscritti alla Cassa forense, è previsto un ulteriore aumento del contributo soggettivo dal 16% al 17% nel 2026 e al 18% nel 2027 (rimanendo sempre al 3% l'aliquota sul reddito professionale eccedente il tetto del primo scaglione di reddito). Per i veterinari, invece, l'incremento dello 0,5% annuale è iniziato nel 2010 e si concluderà nel 2033, con l'arrivo all'aliquota massima del 22 per cento.

Dal 4 maggio 2026, la Cassa dei dottori commercialisti consente ai propri iscritti di effettuare il pagamento dei contributi, in aggiunta ai

metodi Sdd, PagoPa e Mav, anche tramite modello F24. Questa possibilità - già presente in altre otto Casse - è stata utilizzata per la prima volta da Cdc per il pagamento della prima rata del contributo minimo del 1° giugno 2026. Quindi, anche per la seconda rata del contributo minimo del 2 novembre e il pagamento delle eccedenze contributive per il 2025, in scadenza il 21 dicembre 2026, sarà possibile utilizzare il modello F24, anche in compensazione, ad esempio, con il credito Irpef per il 2025 o con qualche credito fiscale derivante da acquisti di bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Importi, tempistiche e modalità

Nella tabella i termini ordinari di versamento dei contributi e di presentazione delle dichiarazioni, indicati nei modelli o nelle dichiarazioni da inviare alle Casse. Se il termine scade in giorno festivo, è prorogato al giorno seguente

CASSA DI PREVIDENZA (a)	TIPO DI CONTRIBUTO	IMPONIBILE DI COMPETENZA 2025	MODALITÀ E SCADENZA PRESENTAZIONE MODELLI DI DICHIARAZ. DEI REDDITI 2025	SCADENZA DEL PAGAMENTO DEL SALDO PER IL 2025
ATTUARI - CHIMICI E FISICI - GEOLOGI - DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI FORESTALI - www.epap.it				
Epap (b) - Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale degli attuari, dei chimici, dei fisici, dei dottori agronomi e dottori forestali, dei geologi	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	Mod. 2/26 da inviare, di norma, in via telematica entro il 31/07/2026	15/11/2026 il saldo 2025, ma frazionabile, a discrezione dell'iscritto, in 2 rate, il 15/11/2026 e il 15/12/2026
	Solidarietà del 0,2% sul reddito professionale netto	Fino a 120.607		
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
AGROTECNICI - PERITI AGRARI - www.enpaia.it				
Fondazione Enpaia (c) - Ente nazionale di previdenza per gli addetti e per gli impiegati in agricoltura	Agrotecnici: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	Mod. GSAG/CR da inviare entro 30 giorni dalla data prescritta per la presentazione della dichiarazione annuale	19/08/2026 il saldo 2025
	Agrotecnici: integrativo del 4% sul volume d'affari			
	Periti agrari: soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607		
	Periti agrari: integrativo del 2% sul volume d'affari, incrementabile fino al 5%		Mod. GSAG/CR da inviare entro 30 giorni dalla data prescritta per la presentazione della dichiarazione annuale)	19/08/2026 il saldo 2025
AVVOCATI - www.cassaforense.it				
Cf (c) - Cassa nazionale di previdenza e assistenza forense	Soggettivo del 16% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 130.000	Mod. 5/2026 da inviare in via telematica, entro il 30/09/2026	Saldo 2025: in due rate di pari importo il 30/09/2026 e il 31/12/2026
	Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto	Oltre 130.000		
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
BIOLOGI - www.enpab.it				
Enpab (b) - Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi	Soggettivo del 15% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	MOD/1 da inviare entro il 27/10/2026	31/10/2026 per il saldo 2025 (o in 4 rate mensili di pari importo 31/10, 30/11, 31/12/2026 e 01/02/2027)
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
CONSULENTI DEL LAVORO - www.enpaci.it				
Enpaci (c) - Ente nazionale di previdenza e assistenza per i consulenti del lavoro	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto (e)	Fino a 122.016	Dichiarazione da inviare in via telematica entro il 30/09/2026	30/09/2026 per il saldo 2025 (o in 4 rate mensili di pari importo 30/09, 31/10, 30/11 e 16/12/2026)
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
DOTTORI COMMERCIALISTI - www.cnpdc.it				
Cdc - Cassa dottori commercialisti (c)	Soggettivo dal 12% al 100% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 206.800	Comunicazione dati reddituali tramite il servizio online chiamato PCE, entro il 01/12/2026	20/12/2026 il saldo 2025 ovvero in 2, 3 o 4 rate di pari importo per la sola eccedenza del contributo soggettivo (ma maggiorate di interessi legali) il 20/12/2026, 31/03/2027, 30/06/2027, 30/09/2027
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
RAGIONIERI COMMERCIALISTI ED ESPERTI CONTABILI - www.cassaragionieri.it				
Cr (c) - Cassa di previdenza dei ragionieri commercialisti e degli esperti contabili	Soggettivo dal 15% al 25% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 123.886	Comunicazione mod. A/19 da inviare in via telematica entro il 31/07/2026	16/12/2026 saldo a conguaglio eccedenze 2025
	Soggettivo supplementare dello 0,75% sul reddito professionale netto			
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
FARMACISTI - www.enpaf.it				
Enpaf (c) - Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti	Previdenziale fisso 2026 (e)		Non prevista	31/03/2026 I ^a rata contributi; 30/04/2026 II ^a rata contributi; 30/09/2026 III ^a rata contributi
	Assistenziale fisso 2026			
GEOMETRI - www.cipag.it				
Cg (c) - Cassa italiana di previdenza e assistenza geometri liberi professionisti	Soggettivo del 20% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 182.100	Modello alla Cassa da inviare telematicamente entro il 30/09/2026	30/09/2026 in un'unica soluzione o in forma rateizzata: 4 rate mensili con prima scadenza 30/09/2026 (più 1% di interessi) dalla seconda rata la scadenza sarà il 27 di ogni mese. Per utilizzare crediti fiscali compensazione con F24 Accise, almeno 15 giorni prima della presentazione della dichiarazione
	Soggettivo del 3,5% sul reddito professionale netto	Oltre 182.100		
	Integrativo del 5% sul volume d'affari			
GIORNALISTI - www.inpgi.it				
Inpgi (c) - Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani	Soggettivo del 12% sul reddito professionale netto, fino ad un reddito di 24.336 euro (oltre il 14%) (e)	Fino a 120.607	Mod. RED-GS/2026 da inviare in via telematica entro il 30/09/2026	Entro il 31/10/2026 il saldo 2025 ovvero in 3 rate con scadenza 31/10/2026, 30/11/2026 e 30/12/2026
	Soggettivo aggiuntivo non inferiore al 5% del reddito professionale netto (d)			
	Integrativo del 4% del reddito lordo			
INFERMIERI PROFESSIONALI, ASSISTENTI SANITARI E INFERMIERI PEDIATRICI - www.enpapi.it				
Enpapi (b) - Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica	Soggettivo del 16% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	Modello UNI/2026 da inviare unicamente per via telematica entro il 10/09/2026	In 3 rate di pari importo il 12/10/2026, 10/11/2026 e 10/12/2026 il saldo 2025
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
INGEGNERI E ARCHITETTI - www.inarcassa.it				
Inarcassa (c) - Cassa nazionale di previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti	Soggettivo del 14,5% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 145.550	Modello DICH/2026 da inviare per via telematica entro il 02/11/2026	31/12/2026 il saldo 2025 ovvero in 3 rate con scadenza marzo, luglio e novembre dell'anno successivo maggiorate di interessi dell'1,5%
	Integrativo del 4% sul volume d'affari			
MEDICI E ODONTOIATRI - www.enpam.it				
Enpam (c) - Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici e degli odontoiatri	Contributo fisso quota A in base all'età (e)		Modello D per la quota B da inviare entro il 4/09/2026	30/04/2026 la quota A o in 4 rate il 30/04/2026, il 30/06/2026, il 30/09/2026 e il 30/11/2026 o in 8 rate mensili dal 30/04/2026 al 30/11/2026, 31/10/2026 il saldo 2025 della quota B (ovvero in 2 rate senza interessi 31/10/2026 e 31/12/2026, in 5 rate 31/10/2026, 31/12/2026, 28/02/2027, 30/04/2027 e 30/06/2027 o in 9 rate mensili dal 31/10/2026 al 30/06/2027 (le rate che scadono nel 2027 sono maggiorate dell'interesse legale)
	Contributo quota B del 19,5% sul reddito professionale netto	Fino a 150.000 (f)		
	Contributo quota B del 1% sul reddito professionale netto	Oltre 150.000 (f)		
NOTAI - www.cassanotariato.it				
Cn (c) - Cassa nazionale del notariato	Sul valore del repertorio notarile del mese precedente, il 22% per gli atti di valore negoziale inferiore a 37.000 euro e il 42% per tutti gli altri atti (e)		Non prevista	Il contributo mensile va pagato entro il giorno 26 del mese successivo a quello di competenza
PERITI INDUSTRIALI - www.eppi.it				
Epipi (b) - Ente di previdenza dei periti industriali e dei periti industriali laureati	Soggettivo del 18% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	Mod. EPPI 03 da inviare in via telematica entro il 30/09/2026	30/09/2026 il saldo 2025
	Integrativo del 5% sul volume d'affari			
PSICOLOGI - www.enpap.it				
Enpap (b) - Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi	Soggettivo del 10% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 120.607	Modello contributivo da inviare in via telematica entro il 01/10/2026	01/10/2026 il saldo 2025
VETERINARI - www.enpav.it				
Enpav (c) - Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari	Soggettivo dal 18% sul reddito professionale netto (d) (e)	Fino a 110.750	Mod. 1 da inviare in via telematica il 30/11/2026	28/02/2027 il saldo 2025 ovvero in 6 rate 28/2, 31/03, 30/04, 31/05, 30/06 e 31/07/2027
	Soggettivo del 3% sul reddito professionale netto	Oltre 110.750		
	Integrativo del 2% sul volume d'affari			

(a) I professionisti, indicati a titolo esemplificativo e non esaustivo nell'allegato 1 del decreto del Ministro del lavoro del 20 dicembre 2012, che non hanno una propria Cassa di previdenza privata, pur essendo iscritti ad un ordine o a un collegio riconosciuto, sono gli assistenti sociali, le ostetriche, i tecnici di radiologia (si veda anche l'interpello del Ministero del Lavoro n. 1/2024), i tecnologi alimentari, i consulenti in proprietà industriale e le guide alpine. (b) Enti istituiti con il Dlgs 103/96. (c) Enti istituiti con il Dlgs 509/1994. (d) Gli iscritti possono versare un'aliquota superiore al contributo soggettivo obbligatorio entro i limiti e le percentuali stabiliti dalla Cassa. (e) Oltre che contributo di maternità con un importo fisso. (f) La quota B è dovuta solo se il reddito professionale netto annuo supera 5.446,77 euro per gli intraquarantenni e 10.059,28 euro per gli ultraquarantenni



Cassa forense, fino a mille euro di contributo ai praticanti avvocati

Sostenere i circa 3 mila praticanti che si preparano a entrare nella professione, accompagnare la trasformazione digitale degli studi legali e rafforzare il welfare dell'Avvocatura. Sono questi gli obiettivi dei quattro bandi promossi da Cassa Forense, parte dei 19 interventi deliberati dal Consiglio di amministrazione per il 2026.

Una delle misure è dedicata ai praticanti avvocati che affrontano il percorso verso l'esame di abilitazione. Il bando dedicato prevede un contributo pari al 60% delle spese sostenute, fino a un massimo di 1.000 euro, per la frequenza delle scuole forensi e dei corsi di preparazione, oltre che per l'acquisto di codici commentati, manuali, compendi e riviste giuridiche. Possono accedere al benefi-

cio i praticanti under 35 iscritti al Registro da non oltre sei anni. Le domande potranno essere presentate dal 16 luglio al 30 ottobre 2026.

Accanto al sostegno ai giovani professionisti, Cassa Forense conferma l'impegno per l'innovazione tecnologica degli studi legali con due distinti interventi. Il primo finanzia l'acquisto di strumenti informatici destinati all'attività professionale, con un contributo pari al 60% della spesa (al netto dell'Iva), fino a 2.000 euro per i professionisti individuali. La misura è rivolta ad avvocati, praticanti e studi associati. La seconda, invece, in considerazione del crescente ricorso al telelavoro e agli strumenti di comunicazione a distanza, sostiene la realizzazione di una sala videoconferenze, ri-

conoscendo un contributo pari al 50% delle spese sostenute, fino a un massimo di 1.500 euro, per l'acquisto della dotazione minima composta da computer, monitor o videoproiettore, webcam e microfono ambientale. Per entrambi i bandi, le domande potranno essere presentate dal 16 luglio al 30 ottobre 2026. Spazio, infine, al welfare familiare con il Bando destinato agli iscritti con almeno tre figli di età inferiore ai 26 anni. Il contributo previsto è di 2.000 euro per le famiglie con tre figli e di 3.000 euro per quelle con più di tre figli. L'assegnazione avverrà sulla base di una graduatoria redatta in ordine crescente di valore Isee. Le domande potranno essere presentate dal 16 luglio al 30 settembre 2026.

© Riproduzione riservata





Fotovoltaico a due facce: aumenta nelle fabbriche, in calo nelle abitazioni

La stima di Italia Solare

A metà 2026 l'incremento del residenziale è inferiore del 23% rispetto al 2025

ROMA

In Italia aumentano gli impianti fotovoltaici di fabbriche e centri commerciali, ma calano le installazioni di pannelli solari sulle case. La Lombardia è la prima regione per potenza installata, seguita dalla Sicilia e dal Veneto. Lo dice una ricerca di Italia Solare che ha esaminato i dati di Terna al 30 giugno (su cui si veda anche Il Sole 24 Ore del 15 luglio). Confermando in qualche modo il ritardo evidenziato anche da Eurostat che aveva sottolineato come le percentuali più alte di persone ospitate in abitazioni con una maggiore efficienza energetica, a fine 2025, si trovassero in Olanda (60,5%), Danimarca (34%), Francia e Slovenia (entrambe al 33,3%) mentre le più basse in Italia (2,6%), Malta (7,8%) e Grecia (9,5%).

Tornando ai dati di Italia Solare, a metà 2026, lungola penisola risultano connessi 2.255.654 impianti fotovoltaici, per una potenza complessiva pari a 46.606 Megawatt. Nei primi sei mesi dell'anno sono stati connessi 3.093 Mw di nuova potenza, per un totale di 89.173 nuovi impianti. Il confronto con il primo semestre 2025 mostra come l'incremento del residenziale sia sceso da 725 a 556 Megawatt (-23%). Dal canto suo il Commerciale e Industriale

(C&I) è aumentato da 946 a 1.154 Mw (+22%), mentre l'utility scale (le centrali) è passato da 1.137 a 1.383 Mw, pari al 22% in più. Il mercato fotovoltaico pare sempre più concentrato negli impianti di taglia media e grande. «Ma il ridimensionamento degli impianti destinati alle famiglie - avverte Italia Solare -, non deve essere sottovalutato».

Nel primo semestre, la Lombardia è in vetta sia per nuova potenza fotovoltaica connessa, con 470 Mw, seguita da Sicilia (469), Veneto (306), Emilia-Romagna (305), Piemonte (286), Puglia (218) e Lazio (215 Mw). Sia per i nuovi impianti, con 13.820 connessioni, seguita da Veneto con 11.233, Emilia-Romagna con 8.039 e Sicilia con 7.146.



La Lombardia è in vetta sia per nuova potenza fotovoltaica connessa sia per nuovi impianti

In Italia crescono anche gli accumuli elettrochimici, cioè le batterie che conservano l'energia delle rinnovabili nei momenti di picco e la rilasciano nei momenti di fermo: a metà 2026, questi sistemi di accumulo hanno raggiunto una capacità cumulata di 19.334 MWh, una potenza di 7.983 Mw e una consistenza complessiva di 943.797 impianti. Sono stati, infatti, connessi 1.350 MWh di nuova capacità, di cui 914 associati a impianti fotovoltaici in rete e 436 a impianti "stand-alone", cioè autonomi e non collegati alla rete.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVISTA DAN JØRGENSEN

«Energia, avanti sull'elettricità L'Ue deve raddoppiarne l'uso»

Il Commissario: «Dopo gli attacchi Usa conto più salato di 50 miliardi»

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Proponiamo un obiettivo molto ambizioso ma realistico: raddoppiare l'attuale livello di elettrificazione, passando dal 23% al 46%». Ieri la Commissione europea ha presentato la Comunicazione sull'*Electrification Action Plan*. Per il commissario all'Energia Dan Jørgensen, danese e socialista, la proposta «sarà controversa» ma non c'è tempo da perdere perché «ci troviamo in una situazione talmente urgente e grave, anche alla luce della crisi in Medio Oriente, da dover indicare subito una direzione molto chiara». Parlando con un gruppo di media europei, tra cui il *Corriere*, Jørgensen snocciola i numeri: «Da quando gli Usa hanno iniziato a bombardare l'Iran, abbiamo pagato oltre 50 miliardi di euro in più per l'energia rispetto allo stesso periodo in condizioni normali, senza ricevere nemmeno una molecola di energia in più». L'obiettivo del piano è ridurre tutte le principali componenti della bolletta: l'Ets pesa in media per l'11%, il resto del costo è determinato dal prezzo dell'energia, dai costi di rete e dalla tassazione. «Vogliamo che l'elettricità sia tassata meno del gas».

La Commissione sembra inviare segnali contrastanti. Da un lato rafforza l'impegno per l'elettrificazione e dall'altro interviene sull'Ets. È così?

«Ha senso introdurre maggiore flessibilità nel sistema Ets. Oggi l'industria europea è

sotto forte pressione. Dobbiamo adottare misure che consentano alle imprese di sopravvivere e che rendano la transizione concretamente possibile. Ciò non significa modificare l'obiettivo complessivo né ridurre il livello di ambizione. Dobbiamo conseguire la stessa riduzione delle emissioni prevista fin dall'inizio».

Come si legano le due cose?

«Diciamo all'industria che l'elettrificazione è la strada da seguire. Nella quasi totalità dei processi sarà necessario un investimento iniziale, ma verrà recuperato rapidamente. Successivamente l'impresa beneficerà soltanto dei risparmi. Alcune misure prevedono un utilizzo maggiore delle risorse provenienti dall'Ets per finanziare l'elettrificazione».

Da dove arriveranno gli investimenti per le reti elettriche e per le altre infrastrutture necessarie?

«La maggior parte degli investimenti dovrà provenire dal settore privato, perché viviamo in un'economia di mercato aperta. È chiaro che possono esserci motivi per prevedere anche incentivi pubblici e altri strumenti di sostegno. Uno di questi è proprio destinare una quota maggiore delle entrate dell'Ets all'elettrificazione».

Ma servono investimenti ingenti.

«Spendiamo già grandi somme per l'energia. Preferirei di gran lunga che destinassimo alle energie rinnovabili i 370 miliardi di euro che normalmente spendiamo ogni anno per i combustibili fossili.

li. Per l'industria il ritorno economico dell'elettrificazione è talmente favorevole che normalmente si parla di un periodo medio di recupero compreso tra 5 e 7 anni».

Cosa prevede la proposta legislativa sulle tariffe di rete?

«Questa misura introdurrà l'obbligo per gli Stati di utilizzare le reti di trasmissione in modo più razionale, contribuendo così a ridurre i costi».

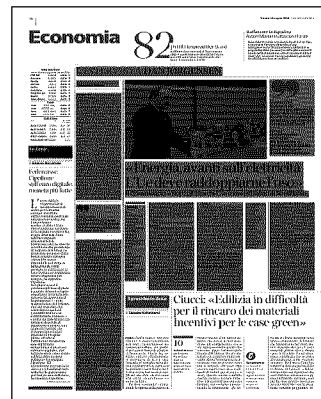
Come?

«Attualmente un'impresa può decidere di costruire un parco eolico semplicemente perché un agricoltore è disposto a venderle un terreno, ottenendo automaticamente l'accesso alla rete e la relativa tariffa. È molto più razionale utilizzare il sistema tariffario per orientare gli investimenti verso le aree dove sono maggiormente necessari. Se la proposta sarà approvata, gli Stati dovranno farlo obbligatoriamente».

Una parte dell'elettrificazione richiederà incentivi. State valutando uno strumento ad hoc, come il programma di prestiti Safe per la difesa?

«Ritengo che l'attenzione ai cittadini sia fondamentale. L'industria è certamente importante, ma trasporti ed edifici riguardano direttamente la vita quotidiana delle persone. Per questo incoraggiamo

fortemente gli Stati membri ad agevolare, in vari modi, la diffusione delle pompe di calore elettriche in sostituzione delle caldaie a gas o a gasolio. Il cambiamento strutturale più importante consiste nel modificare il sistema fiscale, eliminando il vantaggio oggi





accordato al gas».

Non tutti gli Stati membri hanno lo stesso spazio fiscale per aiutare cittadini e imprese. Come faranno?

«Oltre venti Stati membri hanno introdotto durante questa crisi qualche forma di sostegno pubblico ai combustibili fossili, come benzina, diesel e altri carburanti. Quindi il denaro pubblico viene già speso. Non è vero che non ci siano risorse disponibili. Il problema è che si sta scegliendo di spenderle per sostenere qualcosa che aggrava il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

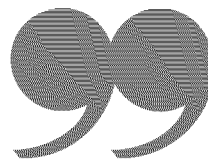
I punti

- La Commissione Ue punta a raddoppiare il livello di elettrificazione dal 23% al 46% per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili

- Gli investimenti saranno soprattutto privati, eventualmente affiancati da interventi pubblici



L'industria
Per l'industria la via da seguire è l'elettrificazione. Sarà finanziata anche con le risorse dell'Ets



Combustibili
Preferirei che destinassimo alle energie rinnovabili i 370 miliardi di euro che normalmente spendiamo ogni anno per i combustibili fossili

Risorse
Il cambiamento strutturale più importante sta nel riformare il sistema fiscale eliminando il vantaggio dato al gas



Dan Jørgensen, danese e socialista, attuale Commissario europeo per l'Energia e l'Edilizia abitativa, durante una sessione plenaria al Parlamento europeo a Bruxelles



L'idrogeno di Porto Marghera sarà utilizzato per bus, treni, camion e, fra poco, anche aerei

DI CORRADO SAPEGNO

Il primo carro di idrogeno verde, scrive il *Corriere del Veneto*, lascerà i suoi cancelli già la prossima settimana: è iniziata l'attività del nuovo impianto di produzione d'idrogeno verde del Gruppo Sapio a Porto Marghera (Venezia), impianto che sorge su un vecchio stabilimento ormai in disuso, le cui uniche vestigia erano un capannone poi abbattuto. Una rinascita verde che è costata 20 milioni di euro, di cui 17 finanziati con fondi Pnrr, in grado di produrre grazie al suo elettrolizzatore da 5 MW fino a 750 tonnellate di idrogeno rinnovabile e pulito l'anno. È prodotto per elettrolisi dell'acqua alimentata da energia rinnovabile. L'impianto, primo in Italia, dispone di un hub nel quale l'idrogeno è compresso a 500 bar per essere distribuito: la maggior pressione consente di trasportare più prodotto in ogni viaggio, diminuendo spostamenti e costi logistici.

L'elettrolizzatore è dotato di un parco fotovoltaico da 2 MW per produrre energia rinnovabile, realizzato da Eco+Eco, società del Gruppo Veritas. Il tutto è stato realizzato in appena 53 settimane per rispettare i tempi previsti dal Pnrr.

L'idrogeno prodotto qui a Marghera può essere impiegato sulla mobilità (autobus, treni, camion e in un prossimo futuro anche velivoli), comparti del vetro e della ceramica. Il Gruppo ha già firmato i primi contratti per consegnare 50 tonnellate di idrogeno entro fine anno. Soddisfatto il sindaco di Venezia **Simone Venturini** per il quale: «La nostra città punta con convinzione su uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare tutela ambientale, innovazione e crescita industriale». E continua: «L'inaugurazione di questo impianto rappresenta una tappa importante di questo percorso e conferma il ruolo di Porto Marghera come luogo di sperimentazione e innovazione». Infatti, il Comune di Venezia ha

già acquistato una flotta d'auto di rappresentanza e 90 autobus alimentati a idrogeno.

Quella di Porto Marghera vuole essere una *Hydrogen Valley* dedicata a produzione, stoccaggio, distribuzione e utilizzo d'idrogeno ed energie pulite. Per questo motivo il Consiglio comunale veneziano ha approvato una specifica variante urbanistica che ha riclassificato alcune aree della Macroisola dei Petroli riqualificandole in Parco delle Energie innovative e rinnovabili. Qui si produrrà energia pulita e si riconvertiranno impianti produttivi secondo modelli di sviluppo innovativi e sostenibili, accogliendo altresì infrastrutture di ricerca, formazione e sviluppo per favorire la collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. Per finire: qui verranno a fare il pieno i 90 nuovi autobus a idrogeno, spiega in una nota il Comune di Venezia, che entreranno in servizio nell'autunno di quest'anno.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Atenei come gli aeroporti: generano flussi

Infrastrutture territoriali

L'Alma Mater di Bologna ha stimato in 808 milioni l'impatto degli studenti

Michele Meoli
Stefano Paleari

La pubblicazione del bilancio di sostenibilità dell'università di Bologna riporta al centro una domanda spesso sottovalutata: quanto vale un ateneo per il territorio che lo ospita? Nel caso dell'Alma Mater, il bilancio 2026 introduce per la prima volta una stima dell'impatto economico generato dalla presenza di studenti e studentesse, quantificato in oltre 808 milioni di euro complessivi annui tra Bologna e le sedi della Romagna. È un dato rilevante, perché rende visibile una parte concreta del contributo universitario: affitti, trasporti, consumi, servizi, cultura, ristorazione, commercio. Ma è anche solo il primo livello della questione.

L'università, infatti, non svolge soltanto una funzione formativa e di ricerca. Produce laureati e conoscenza, ma attrae persone, competenze,

investimenti, imprese e relazioni internazionali. Può quindi essere letta in analogia con alcune grandi infrastrutture territoriali non capillari, come gli aeroporti: non tutti i territori le ospitano, ma quando sono presenti modificano la geografia dei flussi.

Università e aeroporti sono "modificatori di flusso". Localizzarli in un punto o in un altro cambia il modo in cui le persone si muovono e scelgono dove vivere, studiare, investire, lavorare o fare impresa. A differenza di funzioni pubbliche più diffuse (uffici, scuole, Asl) operano per bacini di attrazione selettivi: vengono scelti, entro certi limiti, e questa scelta genera mobilità. Anche l'impatto può essere letto con categorie simili a quelle aeroportuali: diretto, indiretto, indotto e catalitico. Nel caso degli atenei, i primi tre rinviano a personale, studenti, appalti, investimenti, consumi, servizi, edilizia, tecnologia, consulenza, trasporti e spesa di chi vive nell'ecosistema universitario. Il livello più rilevante resta però spesso catalitico: la capacità di accrescere attrattività, capitale umano, imprenditorialità, qualità della vita e reti internazionali.

Nel mondo anglosassone questo approccio è consolidato: Universities UK e London Economics stimano per le università britanniche un contributo annuo superiore a 265 miliardi di

sterline. Il confronto con l'Italia è eclatante: proiettando gli 808 milioni annui stimati da Bologna sull'intero sistema universitario, in proporzione al peso dell'ateneo sul Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), circa il 5,6%, si ottengono circa 14,5 miliardi. I due valori non sono direttamente comparabili, perché modelli universitari, finanziamento, presenza internazionale e metodologie sono molto diversi. Ma proprio questo scarto suggerisce la necessità di analizzare in modo più approfondito l'impatto economico e territoriale delle università italiane. In questa direzione va anche il quinto Rapporto Mheo, che parla di "University Factor" (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 22 febbraio) e propone metriche su impatto socioeconomico, sostenibilità, brevetti, spin-off, università civiche, finanza pubblica e condizioni degli studenti.

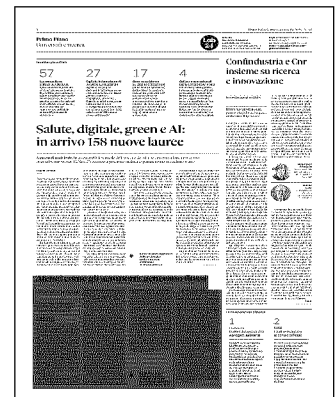


Applicata su scala nazionale la stima bolognese varrebbe 14,5 miliardi, numeri ben lontani dal Regno Unito

La dimensione territoriale è decisiva. In una grande area metropolitana l'ateneo si innesta in un ecosistema già denso; in un'area fragile può essere una delle poche infrastrutture capaci di trattenere giovani, attrarre studenti, creare domanda qualificata, rafforzare capitale umano e stimolare nuove attività. In altre parole, può contribuire a evitare il declino territoriale. Per questo l'impatto economico delle università non dovrebbe essere letto solo come spesa generata nel breve periodo. Il contributo degli studenti è importante perché è immediato e misurabile. Ma un'università può cambiare le traiettorie di sviluppo dei luoghi. Un laureato che resta, un'impresa che nasce, un ricercatore che collabora con il sistema produttivo, una Pa che assorbe competenze, una città che diventa più attrattiva: sono tutti effetti meno quantificabili, ma spesso più durevoli.

L'università, dunque, per lo Stato non è soltanto un capitolo di spesa pubblica. È un'infrastruttura territoriale che produce conoscenza, ma soprattutto modifica flussi: di persone, competenze, investimenti, relazioni e opportunità. Ed è proprio nelle aree più svantaggiate del Paese che questa funzione può generare il rendimento sociale più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Servono indicatori di performance per i porti»

Il presidente De Ruvo: una carta dei servizi come quella avviata per gli aeroporti

Riccardo Ferrazza

Confetra

Obbligo per ogni porto italiano di adottare indicatori di performance pubblici sul modello di quanto già fa Enac con le Carte dei servizi negli aeroporti «perché se si vuole migliorare si deve prima misurare». La proposta arriva da Confetra, l'organizzazione delle imprese del trasporto, della spedizione e della logistica che sollecita l'introduzione della norma nel disegno di legge di riordino del sistema portuale italiano in discussione alla Camera. La riforma prevede l'istituzione di Porti d'Italia Spa, società

a integrale partecipazione pubblica che avrà lo scopo di sviluppare la rete italiana della portualità e realizzare interventi strategici. «Negli ultimi anni - sottolinea Carlo De Ruvo che a luglio dello scorso anno è stato confermato alla guida di Confetra - abbiamo assistito a comportamenti campanilistici tipici del nostro paese, quindi si sentiva l'esigenza di una cabina di regia per il sistema portuale italiano e, da questo punto di vista, porre la nuova società in capo al Mit era la scelta più logica». Tuttavia per le imprese la novità porta con sé il ri-

schio di un appesantimento burocratico: «Togliere persone e risorse finanziarie alle Autorità di sistema portuale - argomenta De Ruvo - potrebbe tradursi nella necessità di recuperare fondi aumentando gli oneri per le merci in entrata e in uscita. La conseguenza sarebbe rendere i nostri porti meno competitivi rispetto ai concorrenti nordeuropei». Definire nel dettaglio la governance evitando l'accentramento di poteri in capo alla nuova Spa serve anche «a scongiurare un indebolimento del rapporto storico tra i porti e il loro territorio».

Per Confetra il ddl di riforma è l'occasione per introdurre anche nel sistema portuale indicatori chiave di prestazione (Kpi, key performance indicator), vale a dire delle «pagelle» pubbliche: «Con Enac stiamo discutendo le Carte dei servizi per le merci negli aeroporti che movimentano più di 100mila tonnellate l'anno. Perché non applicare lo stesso metodo ai porti? È una proposta di buonsenso che permetterebbe di cancellare tutte le opacità sulle fasi di attraversamento e sapere quanto tempo trascorre da quando la nave arriva in rada fino all'uscita del container. Si tratta di un processo che coinvolge molti soggetti, dagli addetti alla sanità ai terminalisti passando per i controlli doganali, ma segmentando processi e responsabilità si riesce a valutare ogni passaggio in base a benchmark per ca-

pire dove migliorare. Solo così si diventa più efficienti e si attrae business. Basta guardare all'esempio del porto di Singapore: ha migliorato i tempi di attraversamento molto più dei suoi concorrenti in quella parte del mondo e non a caso ora cresce a ritmi esponenziali».

C'è un secondo punto sul quale De Ruvo vuole richiamare l'attenzione in vista della discussione parlamentare sul ddl: «Molti dei soggetti che utilizzano i servizi dei porti hanno soltanto un ruolo consultivo. In altri termini, non possono decidere niente. Si potrebbe rivedere la composizione degli organismi di partenariato per coinvolgere maggiormente gli operatori: limitarne il numero ma dare loro un voto decisivo farebbe la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Vanno cancellate le opacità sulle fasi di attraversamento per migliorare tempi ed efficienza»

Rivedere la composizione degli organismi di partenariato per coinvolgere di più gli operatori





SIDERURGIA

Ex Ilva, la cessione
a Jindal partirà
con un contratto
di affitto

Bricco e Fotina — a pag. 14

Ex Ilva, la cessione a Jindal partirà con un contratto d'affitto

In definizione una serie di
condizioni per fare scattare
l'acquisto dopo 18 mesi

Sul tavolo i temi dell'Aia
e dei fondi pubblici. La firma
potrebbe slittare dopo luglio

Paolo Bricco
Carmine Fotina

Siderurgia

L'operazione ex Ilva-Jindal è destinata ad andare in porto. Ma per ora con un contratto di affitto dei rami d'azienda, che si trasformerà in acquisto degli asset dopo 18 mesi solo al verificarsi di determinate condizioni. È questo lo schema al quale lavorano il governo e gli emissari del gruppo indiano, con una serie di elementi tecnici ancora da mettere a punto e un orizzonte per la firma finale che si allontana rispetto alla prima ipotesi di fine luglio. È possibile che dal tavolo permanente convocato a Palazzo Chigi il 28 luglio emergano degli elementi in più, ma la definizione sembra destinata slittare dopo la pausa estiva.

Sorprese dell'ultim'ora non si possono escludere del tutto ma le suggestioni di una cordata italiana, e l'improbabile offerta del fondo americano Flacks, sono sempre più labili. Ieri il ministro per le Imprese e il made in Italy, Adolfo Urso, commentando l'appello di Federmeccanica per una soluzione nazionale, ha detto: «È ovvio che noi preferiamo che ci sia una proposta italiana, ma allo stato non c'è». Poi ha preannun-

ciato un esposto alla polizia postale per la diffusione di un falso comunicato stampa che preannunciava una fantomatica Newco tra lo Stato e i privati per rilevare gli asset.

Ciò che è certo è invece l'assenso da parte dell'esecutivo alla richiesta degli indiani di partire con un contratto di affitto, come del resto era stato consentito ad ArcelorMittal ai tempi della nascita di Acciaierie d'Italia. I manager di Naveen Jindal vogliono tutelarsi di fronte alle incognite giudiziarie, a partire dall'attesa decisione delle Corti d'Appello di Milano sulla vicenda legata all'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e dal mancato dissequestro dell'altoforno 1, chiedono inoltre certezze sullo smantellamento dell'area a caldo, con oneri a carico dell'amministrazione straordinaria, e sui fondi pubblici disponibili per la decarbonizzazione. Poi c'è la richiesta di un regime transitorio per l'Aia. Gli indiani entreranno nella gestione sulla base dell'attuale Autorizzazione, con la fabbrica che funziona con il ciclo a caldo, ma il loro piano prevede il passaggio a un forno elettrico e l'Autorizzazione andrà conseguentemente modificata. Jindal Steel International chiede un interim per non passare subito alle best practices europee sollecitate dal governo e non scivolare nel frattempo in guai disciplinari o peggio ancora giudiziari. Si sta valutando poi se inserire o meno come vincolante, tra le condizioni, l'accordo sindacale.

Per quanto riguarda lo schema industriale, gli indiani prevedono in linea potenziale un forno elettrico da 2 milioni di tonnellate di nuova

produzione e una ricostituzione del sistema dei laminatoi – tre a Taranto, uno a Novi Ligure e uno a Cornigliano – che ponga la nuova società in condizione di lavorare altre quattro milioni di tonnellate: in questo caso, quindi, il semilavorato dovrebbe arrivare dagli impianti che Jindal possiede in Oman. Nello schema occupazionale, al di là delle dichiarazioni formali e dell'obiettivo di governo posizionato a 5 mila addetti, a una comparazione con le altre realtà industriali europee basate sui forni elettrici e sulla alimentazione esterna dei laminatoi, a Taranto potrebbero essere necessarie 2.500 persone, a Novi Ligure non più di 400 e a Cornigliano intorno alle 600. Nello schema finanziario, l'eliminazione dell'impianto per il Dri, cioè il preridotto per alimentare il forno elettrico, a Taranto (anche in questo caso il Dri verrebbe importato dall'Oman) ha liberato poco me-

no di 800 milioni di euro di risorse che - insieme ad altri 200-300 milioni di altra fonte - nelle intenzioni dell'esecutivo dovrebbero essere dirottate verso contratti di sviluppo con obiettivo della decarbonizzazione. Circa 1 miliardo dunque come base di denaro pubblico con cui fare una operazione di magnitudo - per i capex necessari nella siderurgia - relativamente contenuta.

Secondo stime accreditate, per realizzare il forno elettrico e portare al livello necessario i laminatoi, servono 700 milioni per il primo e altrettanti per i secondi. Manca, nelle trattative in corso, una cifra certa sul capitale privato messo da Jindal,



anche se alcuni fonti ipotizzano investimenti per 2 miliardi in tre anni. Fino a un punto di definizione certo, vista la necessità di avere una base di investimento di rischio, è tecnicamente impossibile definire l'intensità e la grandezza degli aiuti di Stato erogabili. Quindi, finché Jindal non scopre le carte su quanto denaro vero suo proprio ha inten-

zione di mettere sul tavolo, sarà prematura ogni valutazione per il coinvolgimento dei soggetti pubblici come Cdp, Sace o Invitalia che, attraverso finanza-incentivi-garanzie, potranno fornire la stampella statale all'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Urso: «Ovvio che preferiamo che ci sia una proposta italiana, ma allo stato non c'è»

Falso comunicato stampa su una Newco Stato-privati: esposto del Mimit alla polizia postale

GETTY IMAGES



A Taranto.
Lo stabilimento ex Ilva





Xi sfida gli Usa sull'AI: cooperazione globale e modelli open source

La conferenza di Shanghai. Il presidente cinese capofila di un blocco più inclusivo, alternativo a quello americano. Ma anche Pechino valuta restrizioni

Rita Fatiguso

La notizia che il presidente Xi Jinping avrebbe parlato all'Organizzazione mondiale per la cooperazione sull'intelligenza artificiale della Cina a Shanghai ha avuto un'eco più ampia perfino della defenestrazione di Ma Xingrui, l'ennesima pedina del Politburo finita nella polvere dell'anticorruzione.

Xi Jinping infatti ha utilizzato la conferenza annuale sull'intelligenza artificiale per dire la sua sul futuro delle nuove tecnologie e sul ruolo della Cina, da tempo in prima linea su più fronti come capofila dei Paesi del Sud del mondo, in antitesi al blocco capeggiato dagli Stati Uniti.

Come più volte sottolineato, sulla tecnologia Pechino ha mosso le sue pedine in anticipo bruciando i tempi della regolamentazione, dal bollino AI all'Onu dei database al Centro di mediazione di Hong Kong, fino alla filosofia dell'open source ribadita dal presidente a Shanghai come la via maestra in opposizione alla via americana dominata da giganti statunitensi privati come OpenAI e Anthropic.

Quindi la Cina, come era prevedibile, non seguirà nessuno né sulla tecnologia artificiale né sugli standard, puntando a diventare leader mondiale in entrambi i fronti, a difesa dei Paesi meno sviluppati e per questo sfavoriti nell'accesso alle nuove tecnologie.

L'Organizzazione mondiale per la cooperazione per l'IA (WAICO) a guida cinese oggi conta sulle firme di 29 Paesi contro i 35 che hanno seguito Washington nella sua ini-

ziativa AI Opportunity Statement, il raggruppamento alternativo sulle nuove tecnologie.

Il Kazakistan, per la cronaca, è l'unico ad aver aderito a entrambe le iniziative. Accanto alle principali aziende tecnologiche cinesi, a Shanghai c'erano il segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, il primo ministro thailandese Anutin Charnvirakul e, appunto, il presidente kazako Kasym-Jomart Tokayev.

L'organizzazione WAICO per Xi Jinping è una «pietra miliare nella storia dello sviluppo mondiale dell'intelligenza artificiale perché risponde alle richieste delle nazioni del Sud globale per una maggiore partecipazione nella governance». Xi Jinping ha messo a confronto l'IA con l'invenzione del motore a vapore e dell'elettricità, delineando una visione inclusiva in cui la Cina condivide tecnologia e competenze di IA guidando al contempo gli sforzi globali per creare standard che governino la tecnologia emergente.

Con il solito tempismo la Cina fornirà formazione sull'intelligenza artificiale e svilupperà centri di cooperazione con i Paesi Brics, Asean, America Latina e Unione Africana.

Nei fatti il modello cinese aperto cozza con quello Occidentale. La startup pechinese Moonshot AI ha

presentato Kimi K3, descritto come il più grande modello di intelligenza artificiale aperto al mondo per nume-

ro di parametri, appena un mese dopo che il Governo degli Stati Uniti aveva improvvisamente ritirato i modelli di Anthropic a causa di possibili pericoli per la sicurezza nazionale.

Dal canto suo Pechino sta valutando restrizioni all'accesso straniero ad alcuni dei principali modelli di IA cinesi, evidenziando la crescente tensione tra la promozione dell'intelligenza artificiale open-source e un'agenda di sicurezza nazionale a sua volta sempre più rigorosa.

Senza nominare Washington Xi Jinping ha presentato la coalizione cinese per l'IA come rivale dell'iniziativa internazionale, la cosiddetta Pax Silica, guidata dagli Stati Uniti per garantire le catene di approvvigionamento globali di IA e minerali critici, mentre i media statali rappresentavano la strategia di Pechino sull'intelligenza artificiale come una risposta a quello che definiscono un tentativo guidato dagli Stati Uniti di creare una nuova Cortina di ferro.

Già la scorsa settimana le due potenze hanno presentato visioni contrastanti durante un dialogo Onu sull'IA: da un lato gli statunitensi che sostenevano come una regolamentazione eccessiva potrebbe ostacolare l'innovazione, mentre la Cina punta come si è visto a modelli aperti a basso costo più semplici da condividere.

Ma anche la Cina nutre i suoi dubbi sugli effetti collaterali di un'eccessiva apertura, infatti Xi Jinping ha chiesto che i sistemi di intelligenza artificiale rimangano



sotto il controllo umano e ha esortato i Paesi a istituire meccanismi di allerta precoce per rispondere in caso d'emergenza alla gestione dei rischi dell'IA. Ha inoltre raccomandato misure per difendersi da scenari di perdita di controllo, mettendo in guardia sui pericoli rappresentati dai sistemi di intelligenza artificiale autonomi che potrebbero eludere la supervisione e il controllo umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COOPERAZIONE

Lo sviluppo dell'AI
sia una sinfonia
di cooperazione
internazionale



STOCCATA AGLI USA

Dovremmo opporci
al concetto di
sicurezza nazionale
nel campo dell'AI



GOVERNANCE GLOBALE

Occorre migliorare la
governance globale e
mettere in pratica un
vero multilateralismo



Il summit. Il presidente cinese Xi Jinping ha aperto i lavori, in corso fino a lunedì a Shanghai, della World AI Cooperation Organization





Il caso

Sull'AI l'Italia sta con Washington (ma va anche da Xi Jinping)

dalla nostra corrispondente
Viviana Mazza

NEW YORK Dopo lo scontro Trump-Meloni, è stata rimandata l'adesione italiana alla «Pax Silica», una coalizione sui minerali critici e l'Intelligenza artificiale fortemente voluta dall'amministrazione Trump e concepita in competizione con la Cina, definita da alcuni a Washington una «Nato delle tecnologie». A fine giugno è venuto a Washington l'ex ambasciatore Armando Varricchio, inviato di Tajani per l'innovazione, e ha firmato un «Accordo congiunto sulle opportunità dell'Intelligenza artificiale», iniziativa americana che riunisce 35 Paesi e che è vista

come il punto di partenza per collaborare alla regolamentazione dell'AI, allineandola alle catene di approvvigionamento definite dalla «Pax Silica». A fine giugno altri ambasciatori hanno firmato anche la dichiarazione sulla Pax Silica, ma Varricchio ha assicurato ai giornalisti che la firma italiana arriverà presto, possibilmente in occasione di una prossima visita del sottosegretario di Stato americano Jacob Helberg in Italia. Nel frattempo, Mario Nobile, direttore generale dell'Agid (Agenzia per l'Italia digitale), ha postato sul social network LinkedIn venerdì una foto che lo mostra a Shanghai dove ha partecipato alla «Conferenza mondiale sull'Intelligenza Artificiale»

con Washington più profonda del caso Sigonella/Iran». A questo evento, Xi Jinping ha esposto la sua visione per una «Organizzazione mondiale di cooperazione sull'Intelligenza artificiale», chiaramente rivale della Pax Silica, che include al momento 29 Paesi. Xi ha proposto un nuovo ordine globale dell'Intelligenza artificiale, sfidando l'influenza americana (senza citare Washington) sulla regolamentazione del settore, invitando gli altri Paesi a usare i modelli «open source» cinesi (alternativa a quelli dei colossi americani), e offrendo di aiutare i Paesi in via di sviluppo. Il leader cinese ha detto che Pechino fornirà centri di formazione e di cooperazione per l'AI

all'interno dei Paesi del Brics, dell'Asean, in America Latina, nell'Unione africana. Stati Uniti e Cina hanno presentato opposte visioni sulla regolamentazione dell'AI anche all'Onu la scorsa settimana: gli americani dicono che regole eccessive possono ostacolare l'innovazione; la Cina promuove modelli a basso costo e open-source affermando che ridurranno le disuguaglianze (il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres era alla conferenza a Shanghai). I vari Paesi del mondo si stanno schierando da una parte o dall'altra: solo il Kazakistan è firmatario sia dell'Accordo congiunto Usa che dell'Organizzazione cinese sull'Intelligenza artificiale.

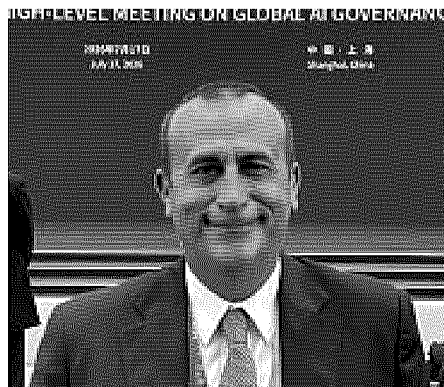
Due fuochi

● Pax Silica è il programma promosso dagli Usa su minerali critici e AI, concepito

chiaramente in competizione con la Cina

● Venerdì a Shanghai il presidente Xi Jinping ha

inaugurato una conferenza sull'AI con decine di Paesi rappresentati (tra cui l'Italia)



Missione

Mario Nobile, capo dell'Agid (Agenzia italiana per il digitale), a Shanghai per la conferenza sull'AI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

